ANNO IV 1854 - N° 238

L'OPINIONE

Domenica 31 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 *del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.*

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 30 AGOSTO.

I SEDICENTI APOLOGISTI

DELLA RELIGIONE.

I.

Il cristianesimo fu annunciato al mondo da quattro o cinque che nel linguaggio caritatevole di certi giornali religiosi d'oggidì sarebbero chiamati canaglia, mascalzoni, rivoluzionari, faziosi, nemici della religione e simile. Abbiamo detto quattro o cinque; perchè di tutti gli apostoli, di tutti i discepoli di Gesù Cristo, di tutti quelli che furono da lui o sanati o risuscitati o beneficati od istrutti, dal momento del suo arresto non se ne vede più uno, tutti l'abbandonano, tutti scompaiono ed a continuare la sua missione non rimangono che Pietro, Giovanni, due Giacomo ed un Filippo che non si sa se fosse l'apostolo di questo nome o qualche altro. Insomma erano costoro una mano d'idioti che non sapevano nè scrivere, nè leggere, che andavano scalzi e senza cappello; che si coprivano l'ispido corpo con una *blouse* o camiciola di grossa tela, a cui per ripararsi dalle intemperie soprapponevano un capotto di pelo di capra o di ruvida lana che serviva loro nell'egual tempo di parasole o di parapioggia, di mantello e di materazzo. E costoro non erano nè vescovi, nè canonici, nè dottori in teologia, non avevano ricevuti gli ordini sacri, che danno la scienza infusa, non studiato nei collegi dei gesuiti o nei seminari dei preti, senza aver fatto l'esame nelle scuole degli ignorantelli; ma tutta la loro scienza consisteva nell' ineluttabile convinzione, che quanto Cristo aveva detto era vero, e che se era vero, come aveva persuaso loro, così doveva persuadere tutti gli altri. Non essendovi la stampa, non vi erano giornali; ma la piazza suppliva alle gazzette e la voce alla tipografia. Gli apostoli adunque si avvisarono di combinare una specie di gazzetta del popolo vocale: andarono in piazza, si fecero a predicare, e invece di lettori trovarono un mondo di uditori, e fu anche meglio. Ogni giorno invece di stampare un foglio tenevano una predica, e le prediche profittavano e guadagnavano molti aderenti. Ma l'opposizione dei reazionari non tardò a manifestarsi.

Quelli che oggi chiamiamo gesuiti si chiamavano allora farisei, ed allora come adesso vi erano i preti della bottega. Costoro levarono la voce, e gridarono che gli apostoli erano eretici, faziosi, demagoghi, e che volevano distruggere la religione: gli denunciarono al Sant'Offizio, detto Sanhedrin, come l'*Armonia* denuncia l'*Opinione* al fisco, e la *Civiltà Cattolica* denuncia il *Friuli*, il *Lombardo-Veneto* e financhè l'innocentissimo *Corriere Italiano* alla polizia austriaca; giacchè fra le virtù di cotesti religiosi, lo spionaggio non è l'ultima. Gli apostoli sono arrestati, processati, mandati in cittadella, e non avendo con che pagare la multa, seguendo il dettato dei giureconsulti fiscali *qui non habet de aere solvat de corpore*, ricevettero una refezione di bastonate, nello stile di quelle che amministrano gli austriaci, tanto benemeriti dell'*Armonia* e della *Civiltà Cattolica*. Ma che fa questo? prigione, multe, bastonate, violenze, non sono ragioni; la verità non ne soffre; se anche l'appiccate essa non perde il fiato e la vita, se la decapitate, riproduce la testa; se la tagliate in minutissimi pezzi, essa fa come i polipi, ogni pezzettino si trasforma in un individuo, e invece di essere distrutta, è moltiplicata. L'apostolica *Gazzetta del Popolo*, l'apostolica *Opinione*, l'apostolico *Progresso*, l'apostolico *Risorgimento*, l'apostolica *Croce*, o comunque vi piaccia di denominarla, continuò la sua missione e le sue conquiste a danno della religione de' bottegai.

Furono arrestati un'altra volta, ma un membro dell'Inquisizione, monsignor Gamaliele, che era un po' più ragionevole degli altri, si prese la libertà di far osservare a suoi colleghi che quella persecuzione era al tutto superflua, imperocchè, diceva, se costoro predicano delle cose vere, le nostre persecuzioni non ne impediranno la propagazione; e se predicano cose false, cadranno da loro, come ne abbiamo già avuta la prova in altri. Ma i suoi colleghi crollavano la testa e stentavano a capirla; perchè per loro non si trattava di verità o di non verità, ma d'interessi pecuniari.

In fatti la persecuzione contribuì a propagare quella stessa dottrina che si voleva spegnere; ma quando il cristianesimo dagli angusti confini della Palestina si lanciò su tutte le provincie dell' impero romano, i preti di tutti i paesi levarono le strida contro gli atei, i nemici della religione. La santa città di Efeso era all' incirca come la santa città di Loreto: vi era là una statua di Artemide calata dal cielo, come vi è quà la casuccia della Madonna portata dagli angeli: e come i lauretani fanno un lucroso commercio di corone e medaglie benedette, così gli efesii ne facevano pur uno di statuine benedette della dea. Le prediche del democratico San Paolo fecero cadere quel commercio, la bottega se ne risentì; indi una persecuzione contro l'eretico. Ma la bottega fallì e la dottrina dell' eretico conquistò il mondo.

Le persecuzioni di polizia, suscitate dal fanatismo dei reazionari, dei preti bottegai, e dei pretesi divoti, che difendevano la santa religione; le carnificine atroci, che furono rinnovate a dì nostri dall'imperator d'Austria, dal duca di Modena, dal re di Napoli; la reclusione alle miniere simile alle reclusioni dello Spielberg, non furono i soli ostacoli contro cui lottar dovettero i cristiani, perchè in luogo dei Desmaistre, dei Montalivet, vi erano i Celso, i Luciano, che volevano anche meglio; in luogo delle buffonerie della *Civiltà Cattolica*, o delle invettive dell' *Univers*, vi erano le buffonerie e le invettive dei comici. Ma sofismi, facezie, buffonerie, invettive a che valsero? La nuova dottrina, portata sulle ali del progresso delle idee, se ne rise, continuò ad andare avanti, e quelle caddero in obblio.

Non mancò neppure l' indice dei libri proibiti; e la congregazione dell' indice fu rappresentata da alcuni pinzoccheri del senato, i quali volevano che si proibissero le opere di Cicerone, perchè i cristiani se ne servivano a loro vantaggio, come oggidì si vorrebbe proibire la lettura della Bibbia, perchè non torna a vantaggio della santa bottega. Ma le opere di Cicerone si leggono anche adesso, come la Bibbia sarà letta ancora da qui a mille anni. Il partito reazionario e fanatico sentendo di aver torto, non voleva discussioni: e i suoi argomenti si riducevano a questo: voi predicate contro la nostra santa religione, voi volete la distruzione della religione e della morale, voi siete eretici, atei, faziosi; al rogo dunque, al leone. Insomma parlavano quelli come parlano i loro discendenti dell' *Armonia*, dell' *Univers*, del *Cattolico*, della *Civiltà Cattolica*. I cristiani invece, sentendo di aver ragione, chiedevano libertà di pensiero, di parola, di discussione, come appunto chiediamo noi.

La medesima lotta si produce adesso: da una parte una chiesa cattolica, apostolica, romana, che è in contraddizione colla chiesa cattolica, apostolica, cristiana, una chiesa tutta mondana, esteriore, politica, reazionaria, legata alla diplomazia, interessata nel dispotismo, spoglia di opinione, puntellata da mezzi artificiali; con una gerarchia di eminentissimi, di reverendissimi, di molto reverendi, di reverendi, che non finisce più; con titoli di principi, conti, marchesi, altezze, eccellenze, illustrissimi; con piatti e mense: e con una delle più grandi botteghe che siano mai state aperte sui mercati del mondo. Dall'altra vi è una legge di progresso che traendosi dietro un sempre maggior numero di generazioni, vuole farsi strada sul cammino che le ha tracciato la Provvidenza, e che ad ogni passo è osteggiata, riluttata da quel meccanismo politico-ecclesiastico.

Ora che cosa fanno i difensori del vecchio meccanismo? fanno come facevano i farisei di Gerusalemme, i bottegai di Efeso, i divoti del paganesimo: si affaccendano per sostenere delle assurdità, le quali appunto per essere assurde cadono da se stesse. Mancando di ragioni e sentendo la loro debolezza, rifuggono dalla discussione, invocano l' assolutismo e cercano un rifugio nelle sue braccia. Il più strano si è che costoro abborrono tutte le libertà politiche, che pure sono il solo mezzo con cui possono ancora prolungare la loro difesa.

L' *Armonia* si lagnava non ha guari che i suoi fogli non avessero libero accesso in Lombardia. Perchè lagnarsene? All'Austria, quantunque faccia la divota, non piacciono tutte le dottrine dell' *Armonia*; se il Fransoni avesse fatto in qualche città austriaca ciò che fece a Torino, invece che ora gira di qua e di là, e si diverte e si dà bel tempo e mangia e beve come un sibarita, starebbe a recitare il rosario sotto le volte di qualche fortezza contando le *Ave Maria* cogli anelli delle sue catene. Se il governo piemontese invece di essere costituzionale fosse stato assoluto, il Fransoni sarebbe a Fenestrelle a pane ed acqua ed il padre Pittavino e confratelli porterebbero la divisa dei condannati: e i signori della *Campana*, dell' *Armonia*, del *Cattolico* non avrebbero ardito di scrivere una linea.

Se in Inghilterra il governo fosse assoluto, il cardinale Wiseman non avrebbe mai ardito di mettere colà un piede senza il pericolo di essere preso ed appiccato, nè i cattolici avrebbero osato alzare la testa senza esporsi ad una feroce persecuzione. L'imperatore Nicolò dispotico cacciò via i gesuiti, e guai al povero Talparelli o al povero Curci se osassero andare in Russia: il men peggio che potesse loro capitare sarebbe quello di essere ricondotti alla frontiera sotto buona scorta, dopo di avere passato qualche mese nelle secrete di Varsavia, per ordine dell' umanissimo generale Abramovic. Invece Luigi Filippo re costituzionlae, per liberarsi da quelle cimici, dovette trattarne diplomaticamente e mandare a Roma Pellegrino Rossi. Quando Nicolò si fece a perseguitare i cattolici della Polonia, procedette da Cosacco; fece imprigionare gli uni, mandò in Siberia gli altri, e costrinse Gregorio XVI a costringere i vescovi a lui invisi a dare la loro dimessione; ma nell' Inghilterra costituzionale il cardinale Wiseman mette in opera i suoi raggiri e va a provocarvi le dissenzioni politiche e religiose sotto la stessa egida delle libertà politiche a cui ricorre il governo per tutelare i suoi diritti e reprimere l'altrui insolenza. La libertà è un patrimonio comune, e se ne servono egualmente i liberali per ispingere avanti, come i reazionari per tirare indietro: ma i reazionari vorrebbero avere libertà di azione per loro, solamente per loro, e servitù e silenzio per gli altri.

Dice il proverbio, non bastare che una causa sia buona, ma che debb' essere anche ben difesa; tanto più poi una causa cattiva la quale per apparire buona o passabile ha mestieri di molta abilità in quelli che la sostengono. Ma quale è l'abilità di chi presiede ai così detti fogli religiosi? Passateli tutti e rimarrete attoniti della loro meschinità. Sembra che Dio abbia tolto il senno a chi li redige, e che questi non sappiano scrivere che delle stravaganze.

Impacciati in un mare di contraddizioni, senza coscienza della verità, senza fiducia nella loro causa, lasciano troppo facilmente travedere che la religione non è ciò che loro sta a cuore, ma che il principale interesse consiste in un affar di bottega. Le diatribe, le contumelie, le ingiurie, anche le più plateali e le più grossolane, e il gridare eretico, protestante, empio, nemico della religione, sono le migliori armi di cui possono disporre. Egli è uno strano modo di difendere la religione! anzi pare a noi che sia il modo più spedito per cancellarne ogni idea. Aggiungetevi una presunzione, una sufficienza di se stesso che va fino al ridicolo: molto più che a canto di così alta opinione che hanno di loro, e della celeste loro scienza, giganteggia luminosa la più crassa ignoranza, o per lo meno tale una mediocrità ed una superficialità che fa compassione e che eccita involontariamente ad esclamare: Oh che asini!

Pigliamo a cagion di esempio la *Civiltà Cattolica* che è il più presuntuoso di tutti i periodici che si dicono religiosi, e quello che vuole darsi l'aria di più saputo. Sant' Ignazio benedetto, che poca cosa sono oggi dì i tuoi figli! Essi non hanno un articolo che sia leggibile da chi non è gesuita o che non sia cotto delle loro massime; eppure l'essenziale sarebbe quello di farsi leggere da quelli che sono fuori del loro circolo. Nelle loro *conferenze* non vi è nè filosofia, nè metafisica, nè logica: alcuni sofismi esposti verbosamente e con gravità pedantesca, eccovi tutto. Se vi parlano di jus-pubblico, sembrano aver giurato guerra al senso comune: nelle loro polemiche politiche il principal merito è nella delazione. Hanno tentata la via del romanzo e non potevano riuscir peggio. A saggio del loro gusto estetico basti dire che l'intreccio si aggira sugli amori di un italiano con una croata. Misericordia di Dio! Almeno avessero scelto una viennese, una tirolese, una stiriana, una boema, fra cui vi sono donne belle e sentimentali, ma una croata!!! Tanto valeva supporre gli amori di un uomo con un orangotano femmina. Possibile che i gesuiti nei loro amori abbiano gusti tanto depravati? E qui siamo costretti ancora ad esclamare: I gesuiti, oh che asini!

Ma sapessero fare anche meglio, a che potrebbero giovare? Il nome di gesuita è tanto screditato, che è diventato un' ingiuria, e se dite: tu sei un gesuita, — ad uno dei loro più sfegatati amici, egli tosto se ne offende, protesta e vi domanda riparazione. Quindi è quasi impossibile che possano trovar simpatia; all'incontro appena in qualche luogo brilla un raggio di politica libertà, sorge subito il grido popolare: Abbasso i gesuiti, abbasso gl' imbroglioni, abbasso le spie. Tralasciamo di discutere se questa generale avversione contro di loro, fomentata da tanto tempo dalle università, dai vescovi, dai preti, dai frati, dai governi liberi ed assoluti, sia fondata o no: il fatto è ch' ella esiste ed ha radici profondissime.

Questa avversione si estende anche a tutti gli altri giornali sedicenti religiosi, stante la loro figliazione troppo pronunciata col gesuitismo: donde ne è risultato chiaramente, e si è formato il convincimento generale, che sotto il nome di religione, essi non intendono se non una setta politica, reazionaria, nemica della libertà, fautrice del dispotismo: il che dovette di necessità recare al concetto della religione vera un immenso pregiudizio. Di maniera che gli apologisti di una pretesa religione, delle temporalità del papa, de' vescovi, de' preti, dell'assolutismo politico e dell'ambizione de' gesuiti, sono diventati essi medesimi i nemici più pericolosi della religione e della chiesa.

Quale concetto devono farsi i popoli della religione e della chiesa, quando si pretende di farla rappresentare da un Pio IX, papa indolente, fedifrago, istromento nelle mani della diplomazia, e che ad occhio asciutto vede la miseria dei suoi popoli e ne gode? E che per una meschina ambizione umana si ostina a tiranneggiare nel modo il più detestabile tre milioni di cristiani cattolici? Quando si vuole farla rappresentare da una corte romana la più viziosa, la più dissoluta, la più venale di quante altre esistono in Europa? Quando si vuole farla rappresentare da vescovi ambiziosi, fastosi, impopolari, qualche volta diffamati per mal costume, di cui anco i meglio costumati si rendono complici col prenderli, per ispirito di corpo, sotto la loro protezione, e che non fanno mai altro che urtare contro lo spirito pubblico? Quando si vuole farla consistere in interessi politici o di bottega; quando si vuole convertirla in un edifizio materiale e barbarico; quando si vuole farne una speculazione a profitto dei pochi, a danno dei molti, a sostegno del dispotismo e delle sue brutalità, ad oppressione dei popoli, ad offuscazione dell' intelligenza ed all'abbrutimento del genere umano? Se tale è il sistema che hanno adottato i sedicenti difensori della religione e della civiltà, ci permettano di dir loro che non sanno che cosa sia nè la religione, nè la civiltà, che è neppur questo ciò che essi vogliono e per cui lavorano, ma vogliono e lavorano per affrettare la distruzione di quel cattolicismo temporale del papa e dei gesuiti, che cade a brani da tutte le parti, che è diventato incompatibile colla politica, colla religione e colla civiltà, e di cui essi hanno rovinata la causa a forza di esagerarla. In ciò solo l'opera loro è religiosa e civile, ed in quanto a noi gliene rendiamo grazie.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 27 *agosto*. La *Patrie* insiste sulla decisione del consiglio generale di Lot-et-Garanne favorevole alla revisione, quantunque presieduto dall'Eliseofobo Baze.

Ha poi emesso un voto consimile il consiglio generale di somme ed all'unanimità.

Il *Débats* paga un tributo d' affetto alla memoria di Luigi Filippo nell'anniversario della sua morte.

Il conte Molé, che fu il più ardente promotore della fusione, non si recò in Inghilterra nella ricorrenza di questo anniversario.

INGHILTERRA

Londra, 26 *agosto*. La regina tenne ieri dopo pranzo un consiglio privato a Osborne, isola di Wight. Vi intervennero il princ. Alberto, il L. presid., il primo L. del tesoro, il segr. degli affari esteri, il presidente dell'ufficio del commercio, il lord Steward e il Master of the Horse. In questo consiglio si prorogò il parlamento dal 4 settembre al 4 novembre. La regina diede prima udienza al conte di Westmareland e a sir Hamilton Seymour. Dopo il consiglio ebbe udienza sir David Dundes per presentare i risultati di alcune procedure fatte da corti marziali.

All'esposizione si introitarono, il 25, 2439 lire da 49,,021 visitatori. I viaggiatori giunti alla mattino col treno della strada ferrata di South Western poterono ritornare a casa ancora nella giornata, pella strada medesima, dopo aver veduta l'esposizione, mediante la spesa complessiva di 3 scellini.

— Alla borsa del 25 continuava la tendenza al ribasso in causa dei timori prodotti da recenti fallimenti di ragguardevoli case bancarie.

Consolidati per conto 96 1|4, 3|8.

In contanti 96 1|8 3|8.

3 p. o|o ridotti 96 7|8 97 1|8.

3 1|4 p. o|o 98 5|8 7|8.

In fondi esteri gli affari erano più animati, sebbene sempre con tendenza al ribasso. Nelle azioni delle strade ferrate il ribasso era sensibile e l'aspetto della borsa scoraggiante.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Vienna* contiene nella sua parte non ufficiale un articolo, in cui le risoluzioni sovrane del 20 agosto, delle quali domani daremo il testo, vengono estesamente commentate e spiegate, rischiarandone l'importanza e le conseguenze.

La *Corrispondenza Austriaca*, annunciando le nuove disposizioni chiude l'articolo colle seguenti parole:

» Dobbiamo constatare il fatto che gli ordinamenti per la costituzione dello stato sono di nuovo rimessi nelle mani dell'imperatore, e alla definitiva determinazione dei medesimi precederà una deliberazione oculata. Ne attenderemo i risultati con tranquillità e fiducia. »

Si legge inoltre nella *Corrispondenza Austriaca* intorno allo stesso argomento:

» La seria ma nello stesso tempo vantaggiosa impressione che hanno prodotto i rescritti sovrani oggi pubblicati presso tutti i veri amici della patria si specchiò fra le altre cose anche nei risultati dell'odierna borsa, che rimase assolutamente tranquilla e immobile, cosicchè in confronto d'ieri non si manifestò alcuna variazione nei cambi e nei valori dei fondi. Soltanto le carte d'industria furono offerte a minor prezzo. »

Riportiamo questo pezzo per dimostrare a quali meschinità ricorre la fazione retrograda dell'Austria per illudersi sulle conseguenze inevitabili, cui va incontro quel paese sulla via prescelta. Che la borsa sia rimasta tranquilla è facile a comprendersi; l'avvenimento in discorso era da lungo tempo preveduto, anzi i rescritti sovrani non fecero che sanzionare una pratica, un fatto già esistente; non era motivo che la borsa si allarmasse.

Che per altro il ministero austriaco non sia affatto tranquillo sulle conseguenze di quei rescritti lo dimostra un decreto del ministro degli interni diretto alle commissioni per lo svincolo del suolo dietro incarico sovrano, nel quale s'ingiunge di affrettare più che possibile le loro operazioni e di portarle a termine, essendo volontà dell'imperatore che gli svincoli accordati ai contadini siano mantenuti in tutta la loro estensione. Fedele alle sue massime, l'Austria cerca di farsi degli amici accordando vantaggi materiali ai contadini, sperando di trovare in questa classe un appoggio contro le tendenze liberali della borghesia e del medio ceto.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Milano, 28 agosto 1851.

SOMMARIO

Situazione politica di Lombardia — Gl' impiegati di polizia — Mazzoldi — L' imperatore viene in Lombardia — Strassoldo — Due inglesi morti alla VILLE — *Voci di guerra — Movimenti militari dell'Austria — Cessione della Lombardia — A Verona tutti perdono la testa.*

Dirvi le cose che corrono fra noi non si saprebbe nè come nè da dove dar cominciamento. Le poche che leggerete sono le idee prime che si affacciano alla mente colla volontà di scrivere. Dalle massime d'un' intera libertà, intendete bene *massime*, non *pratiche*, che l'Austria spacciava nel 48 rientrando in questi stati, passando di grado in grado, siamo giunti ad una reazione che la nostra condizione nel 48 era tanto zucchero a petto di quello che dobbiamo subire in oggi.

Mi ricordo che il principe Schwarzenberg, presidente del ministero a Vienna, diceva che l'Austria ha bisogno di andare in traccia delle migliori capacità del paese per adoperarle nell'interesse del paese stesso, e che i talenti s'hanno a distinguere dal governo, che tutto ha da temere da un nemico capace; ebbene, da un anno a questa parte noi vediamo scegliersi a coprire impieghi persone che specialmente si distinguono nell'ignoranza o persone tedesche.

L'ufficio dell'*Ordine pubblico*, che così vuolsi chiamare il nefando ufficio di polizia, mentre nel 49 dava sempre ottime le chieste informazioni sugli individui, ora rispondono al tenebroso ufficio da dove escono. Io non so se così accada negli altri paesi, ma fra noi i bassi impieghi di polizia sono coperti da persone che si meritano la galera, capaci di ogni nefandità, e che, ove si trovassero nel bisogno, cadrebbero ben più facilmente in delitti, e ben più crudeli che non que' miserabili trascinati dalla fame e che da loro sono inquisiti. Gl' impieghi superiori di quell'ufficio sono coperti invece da persone incapaci, e che si fanno scorgere per le parzialità che esercitano condotti o dalle personalità o dalle vendette. Potrei citare di molti fatti coi loro numeri di protocollo segreto, con cui si tenta, e si riesce a rovinare alcuno con frasi dubitative, incerte, che sono il frasario della maldicenza, ove non si hanno fatti incontrastabili. Potrei citarvi delle informazioni fresche, dettate dal sig. Crespi, aggiunto alla direzione, ed una fra le altre per una personalità, nella quale, diretta al governo militare, a forza di dubbiezze faceva negare al ricorrente ciò che chiedeva, e che Bolza stesso non avrebbe ricusato. Questi signori per inventare o far supporre fatti a danno dei galantuomini sono d'uno spirito inventivo invidiabile, ma sono altrettanti *cretini* per vigilare alla salvezza pubblica e degli individui. Senza entrare in discussioni politiche sul fatto del Vandoni, bastivi che l'uccisore, unitamente a due suoi compagni, trovavasi a Milano da tre giorni quando fece il fatto. Ora come spiegare, se non con una connivenza col Crespi, la sicurezza di quei individui? Il sig. Wagner, direttore di quell'ufficio, fu, un mese fa, avvertito con lettera di due individui, nominati e descritti perfettamente, che diramavano opere politiche di Svizzera; ebbene, il signor Wagner non si diede per inteso, lasciò che si arrestassero gl'innocenti cui a loro insaputa veniva ricapitato quando uno e quando un altro libro, ma i due individui a danno nostro girano baldanzosi le nostre contrade perchè sono incaricati *ab alto* di quella diramazione. Ma non occupiamoci più di quella bolgia.

Abbiamo letto con piacere il vostro articolo sul Mazzoldi; leggemmo la poesia di quest'ultimo, la quale ove non portasse il vostro indirizzo, potrebbe applicarsi anche ad un mandarino della China, a cui si volesse insultare. Ma voi sbagliaste ad occuparvi di lui, bastava solo citare il numero delle sentenze che lo condannava, e dire qual numero portava quando alla casa di forza indossava il vestito dello stabilimento, ed aveva i capelli rasi.

L'imperatore d'Austria viene assolutamente in Lombardia. Il giorno 22 settembre sarà a Verona, il 24 a Milano, piazza Castello, per passare a Monza. Sembra indubitato che non gli permettano di fermarsi in Milano. Da Monza si recherà a Soma per assistere alle manovre.

L'aura militare ogni giorno diviene più influente; la luogotenenza che rimpiazza il governo del 48 è diventata una delegazione. Con tutto ciò il nuovo luogotenente, da oltre un mese, non dà udienza col pretesto ch'è troppo occupato; con questo egual pretesto si scusò di assistere alla distribuzione dei premi nel Liceo di S. Alessandro. Egli è sempre a Monza, e quando trovasi a Milano per qualche ora, è in giro per la città. Egli è un ignorante ed inurbano; nessuno di coloro che si presentarono a lui rimase soddisfatto dell'accoglienza avuta; il suo ricevere è altiero, appena si degna rispondere, e qualche volta lo fa abbassando la testa in segno di ritirarvi. Sarebbe difficile trovare un complesso di incapacità come è composta la luogotenenza, alla quale per ciò solo stanno perfettamente a capo lo Strassoldo ed il Pascotini.

La nomina dello Strassoldo a luogotenente di Lombardia non si può comprendere che in un modo, per favorire cioè il vecchio Radetzky che è suo cognato. Certo si è, che quanto alla causa degli imperiali guadagnava lo Schwarzenberg, altrettanto e più vi perde lo Strassoldo.

Vi tratterrò ora delle notizie che corrono fra noi e che occupano in questi giorni la nostra società.

La mancanza assoluta di giornali quotidiani fa sì che i milanesi leggono delle notizie, accadute fra loro, nel giornalismo estero; siamo condannati alla gazzetta uffiziale, che ogni giorno diviene più insipida e maltrattata. E primieramente menò gran rumore la morte di due inglesi, avvenuta nell'albergo della *Ville*. Fu ed è ancora soggetto di discussioni la qualità della malattia che gli ha colpiti entrambi. Questa ignoranza della nostra società avviene appunto perchè nessun giornale la istruisce.

Chi voleva che fossero morti di veleno, chi di febbre gialla, nessuno si apponeva al vero. Quei due isolani giunsero ch'erano da varii giorni presi dal tifo e vollero nullameno proseguire il viaggio, credendo di superarlo cogli strapazzi e col rhum. Appena giunti all'albergo dovettero cedere alla forza del male. L'albergatore fece chiamare il dottore Capelli, che per conoscere la loro lingua è sempre adoperato dagl'inglesi.

Il Capelli, essendo ammalato, mandò a supplirlo il Garavaglia, che appena vide i due inglesi annunziò che erano presi dal tifo ed in grado insuperabile; e così è accaduto.

Da ieri le voci marziali, fra noi, sono incessanti. I movimenti militari sono molti e continui; parlasi di spedizioni per lo Stelvio e che nei Grigioni tuoni già il cannone. Chi vuole accaduta un'insurrezione nella Svizzera, chi la Francia entrata nel territorio di Ginevra. Certo si è che siamo alla vigilia di forti e grandi avvenimenti.

Ieri sul nostro castello sventolava tutto il giorno una bandiera bianca; nessuno sa indovinarne il motivo, io per me penso fosse un segnale per le truppe negli attuali movimenti.

Il malumore di Pio IX coi francesi, il bisogno che il presidente della repubblica francese ha di rendersi democratico, se vuol sostenersi in posto, l'arrivo del Cardinale Altieri in Vienna, e subito dopo un consiglio dei ministri, tutte queste circostanze farebbero credere ad una rottura dell'Austria colla Francia, quindi l'occupazione di Roma per parte degl'imperiali.

Torna in campo il discorso della cessione della Lombardia per farne un regno al duca di Leutenberg. Infine, che dirvi? I desideri si vestono sempre di nuovo perchè anche l'inganno alcuna volta soddisfa.

Oggi qui tutto è in movimento; le staffette si succedono le une alle altre, il telegrafo lavora ed incessantemente. A Verona tutti hanno perduto la testa, tutto è in iscompiglio, una confusione da non dirsi. La ragione di tutto ciò si è che l'imperatore doveva partire, secondo il programma, un tal dato giorno, un tal altro doveva essere a Verona, come leggeste più sopra, e così in tali altri giorni dovea trovarsi in altri luoghi; ma l'imperatore senz'altro è partito ed ora è in viaggio, e credesi possa giungere da un momento all'altro dallo Stelvio. L'affaccendarsi dunque ha per iscopo di studiare la linea che percorrerà, perchè lo stradale sia preparato.

TOSCANA

Firenze, 27 agosto. L'arciduca Massimiliano d'Austria arrivò ieri a Livorno dopo le 6 pom., e sbarcato si trattenne in città fino alle 9, finchè tornò a bordo per passarvi la notte. Questa mattina col convoglio delle 6 da Livorno si è recato a Lucca, ove trovasi la famiglia regnante di Toscana.

Il 25 agosto fu diretta dal ministro degli affari ecclesiastici la seguente circolare agli arcivescovi e vescovi ed ai prefetti del Granducato:

» Essendosi considerato che nella ristrettezza del tempo non avrebbero potuto restar esauriti avanti il 28 del cadente agosto i convenienti concerti per la esecuzione dell'art. 14 della convenzione pubblicata il 30 giugno ultimo, e che d'altronde poteva convenire che gli attuali economi dei vacanti portassero a tutto il corrente anno il rendiconto della loro gestione, mi affretto a recare a notizia di V. S..... che il governo di Sua A. I. e R si è opportunamente inteso cono quello di Sua Santità, acciò il termine per l'attuazione del precitato articolo resti prorogato a tutto il venturo mese di dicembre 1851.

G. BOLOGNA.

ISTRUZIONI *per l'esecuzione dell' art. 3 della convenzione fatta fra la S. Sede ed il Governo granducale pubblicata li 30 giugno 1851.*

Disponendo l'art. 3 della convenzione pubblicata li 30 giugno decorso che sia riservata esclusivamente agli ordinari la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose, S. A. I. e R. con l'intendimento di porre gli ordinari stessi in grado di dare esecuzione piena ed efficace a questa parte importante della loro autorità, anche con l'appoggio dell'autorità laicale che è loro dovuto per il disposto nel precedente art. 1, si è degnata di approvare il 21 agosto del cadente le seguenti istruzioni:

Art. 1. Le opere o scritti che vorranno pubblicarsi colla stampa e che per la loro indole dovranno subire la preventiva censura prescritta dagli articoli 1 e 83 della legge del 17 maggio 1848, dovranno presentarsi alla segreteria del ministero dell'interno, sia direttamente, sia per mezzo della prefettura o sotto-prefettura, nel di cui circondario abbia residenza l'ordinario cui spetti la censura medesima.

Art. 2. La revisione apparterrà respettivamente a ciascun ordinario, nel di cui perimetro diocesano sia situata la stamperia, per mezzo della quale le opere o gli scritti vorranno pubblicarsi. Nè sarà permesso di chiedere ad un ordinario la revisione di opere o scritti che vogliano stamparsi fuori del circondario della sua diocesi.

Art. 3. Similmente un'opera rigettata non potrà essere presentata a nuova revisione.

Art. 4. Nei casi dei due precedenti articoli l'approvazione che si ottenesse sarà di nessun effetto, ed i trasgressori subiranno la pena nella quale, secondo il successivo art. 9, sarebbero incorsi pubblicando con la stampa l'opera senza approvazione.

Art. 5. Il ministero dell'interno, cui le opere sono presentate, le trasmetterà agli ordinari che devono rivederle, e presso di questi gli autori, editori, stampatori, o i loro incaricati potranno assistere la revisione nel loro interesse, come potranno gli ordinari chiedere ai medesimi ogni occorrente notizia o schiarimento, sia direttamente, sia per mezzo del ministero dell'interno.

Art. 6. Eseguita la revisione, gli ordinari rinvieranno le opere col loro voto decisivo al ministero dell'interno, dal quale le opere stesse verranno restituite direttamente, o per l'organo della respettiva prefettura, o sottoprefettura alle parti interessate con la significazione dell'esito e del tenore dell'episcopale decisione.

Art. 7. Le risoluzioni degli ordinari non anderanno soggette a rimedio alcuno.

Art. 8. Contemporaneamente alla notificazione da farsi alla parte interessata della risoluzione dell'ordinario, il ministero dell'interno ne darà avviso al regio procuratore e al prefetto, nel circondario dei quali l'ordinario abbia residenza, onde ciascuno soddisfaccia alle proprie respettive ingerenze.

Art. 9. Contro i trasgressori sarà proceduto, a diligenza dei regi procuratori, nei casi, modi, e forme che prescrive la legge del 6 maggio 1847, mantenuta in osservanza dal disposto degli articoli 1 e 83 della successiva legge del 17 maggio 1848.

Dal ministero degli affari ecclesiastici, il 25 agosto 1851.

G. BOLOGNA.

STATI ROMANI

Roma, 25 agosto. Il *Giornale di Roma* pubblica il regolamento per le scuole delle fanciulle, sottoscritto dal vicario generale. Esso organizza l'ignoranza più che l'istruzione. L'insegnamento si restringe in pratiche devote. Lo studio delle lingue e delle materie accessorie è cosa secondaria. Le maestre debbono conseguire la patente di nomina di S. Eminenza il vicario generale, e non sarà valida che per un anno; e per ottenerne la conferma è necessario l'attestato del parroco comprovante la vita divota della maestra.

Oggi cappella cardinalizia in onore di san Lodovico re di Francia nella chiesa francese. Vi assistono i cardinali ed i membri dell'ambasciata francese.

Fanno ala lungo la nave maggiore del tempio alcune compagnie del ventunesimo leggero. Dopo pranzo verrà il papa.

DUCATO DI MODENA

Modena, 25 agosto. Sabato 23 corrente giunsero da Pavullo gl'infanti di Spagna D. Giovanni e Maria Beatrice, e più tardi dopo di essi arrivarono anche il duca e la duchessa.

(Mess. di Modena).

INTERNO

— Non occorre avvertire che nel pubblicare nel foglio di ier l'altro l'articolo di giustificazione del sig. Grassotti, provveditore in Ivrea, noi fummo ben lungi dall'approvare le opinioni in esso emesse; anzi con soddisfazione leggiamo nell'*Eco della Baltea Dora* un articolo di dilucidazione di questo disgustoso affare, di cui ci piace riferire la conclusione:

» Ad edificazione dei lettori, e per venire finalmente a qualche conclusione, noi dobbiamo dichiarare che l'Ispettore, ben lungi dall'essere ripreso pel tenore adoperato verso il Provveditore, ebbe dalle autorità, che lo avevano spedito, l'encomio di aver adempito puntualmente l'ufficio che gli era stato commesso. Venne per esse esplicitamente riconosciuto il diritto che aveva di dare le istruzioni, e di farle accettare a nome della Commissione permanente, e furono dichiarati, per lo meno, inopportuni i dubbi suscitati intorno a ciò dal Provveditore. »

— La *Banca Nazionale* avverte che, sebbene il corso obbligatorio de' biglietti non cessi che il 15 ottobre prossimo, a termini della legge 5 giugno 1851, tuttavia essa riaprirà, partendo dal 9 settembre entrante, il libero cambio del biglietto contro numerario in ambe le sedi.

Nizza, 27 agosto. Ieri partirono per Marsiglia i cinque operai nicesi che vanno all'esposizione di Londra. Essi attenderanno colà i loro compagni. Ci piace notare un fatto assai commendevole. Non potendo la commissione di reclutamento autorizzare la partenza di due degli operai designati per essere ancora soggetti alle leggi militari, l'ebanista Gimelli prestò cauzione pei medesimi. L'ammontare delle soscrizioni raccolte a Nizza per l'invio degli operai è di fr. 1581 45.

— Ieri è partito il 17°; il 18° partirà il 14 settembre. A Nizza verrà la brigata Pinerolo.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.